

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

7 – «Coraggio, sono io, non temete» (6,45-52)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio onnipotente ed eterno guida i nostri atti secondo la tua volontà perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, madre della Chiesa, prega per noi.

L'incomprensione e l'ostilità arrivano proprio nel suo ambiente. La seconda sezione di questa prima parte del vangelo secondo Marco termina a Nazaret con la mancata accoglienza, anzi, con un deciso gesto di ostilità e di rifiuto. L'evangelista annota al versetto 5:

6,⁵E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. ⁶E si meravigliava della loro incredulità.

La barriera dell'incredulità

Gesù non può operare, viene bloccato. Gli scappano i miracoli quando qualcuno lo tocca anche solo per il mantello, ma con fede; però, là dove c'è chiusura e non accoglienza, lui non può operare niente. È un discorso molto importante che ci aiuta a riflettere sulla dimensione della fede. Tutto il vangelo di Marco è un cammino di fede; lo stiamo percorrendo, la meditazione sta aiutando a entrare in questo stile. State gustando la parola di Dio mediata da Marco e alla fine del corso spero che abbiate stretto una profonda e stabile amicizia con Marco. Con il sistema dell'approfondimento e della meditazione lo avete quasi conosciuto di persona e, d'altra parte, la meditazione è come la pioggerellina fine ma continua; è proprio quella che bagna, quella che penetra. Tanta acqua tutta insieme serve a poco. È invece la calma, la costanza, la continuità dell'ascolto che fa penetrare questa parola.

Iniziamo la terza parte e ancora una volta troviamo un sommario, in questo caso molto breve, capitolo 6 versetto 6 seconda parte.

6,⁶Gesù percorreva i villaggi all'intorno e insegnava;

Se Marco deve scegliere un verbo solo per indicare quello che faceva Gesù sceglie il verbo insegnare: "andava in giro insegnando".

Subito dopo, terzo episodio di vocazione:

⁷Allora chiamò i Dodici,

L'invio in missione

Abbiamo visto la chiamata dei quattro, poi la chiamata dei 12; adesso c'è una nuova chiamata dei 12 con l'invio in missione:

e incominciò a mandarli a due a due e diede loro il potere sugli spiriti immondi.

Anche questa una caratteristica di Marco a cui interessa particolarmente quel discorso sul controllo del male, dello spirito che allontana da Dio e il potere di Gesù è così passato ai suoi discepoli.

Dato che il tempo a nostra disposizione non è infinito, vado un po' veloce per farvi vedere come è impostata la questione; poi mi soffermerò solo su due episodi di questa sezione. Naturalmente voi, col tempo, potete fare una *lectio* approfondita di tutto il testo. In questa terza sezione Marco introduce anzitutto il tema della missione dei 12 e quindi riporta il discorso con cui Gesù dava istruzioni e poi racconta il ritorno dei discepoli. Questi hanno provato e si sono accorti che effettivamente quello che Gesù ha detto loro, e quello che ha dato, loro funziona.

C'è un momento dunque in cui Gesù resta solo; manda i discepoli in avanscoperta a preparare il terreno nei villaggi di Galilea e, dopo qualche giorno, ritornano.

Abilmente Marco inserisce in questo periodo di tempo, in cui i discepoli non sono con Gesù, l'unico episodio del vangelo in cui Gesù non compare: l'uccisione di Giovanni Battista, ambientata in un'altra regione, lontano da dov'è Gesù e dove non ci sono gli apostoli; una scena tragica che prelude alla fine di Gesù stesso.

Marco racconta con la sua consueta vivacità questo episodio che, narrativamente, gli serve per far passare il tempo, per dare l'impressione che gli apostoli per un po' sono stati fuori, poi ritornano. Provate a leggerlo di seguito, ve ne accorgete: missione, fatta! Io nel frattempo vi racconto qualcos'altro: Giovanni Battista era stato ucciso da Erode. Quindi i discepoli tornarono da Gesù.

Il ritorno dei discepoli segna un momento di ritiro. Siamo al capitolo 6 versetti 30-32 :

6,³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po' ».

È l'istituzione dei gli esercizi spirituali.

Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

Provate a cercare un particolare del genere in Matteo, certamente non lo troverete mai; è un'altra pennellata pittoresca tipica di Marco. Avevano tanto da fare che non trovavano neanche più il tempo di mangiare! Gli apostoli erano super impegnati; tanta gente che voleva, che cercava, che voleva parlare, voleva qualcosa. Gesù si dà generosamente, ma nello stesso tempo invita anche i discepoli al riposo, alla solitudine e, certo, anche alla mediazione.

Tenete conto che questo allontanamento fa seguito alla morte del Battista. In Matteo è molto più evidente. Si dice cioè che, quando comunicarono a Gesù che Giovanni era stato ucciso, Gesù si ritirò in disparte. Potete immaginare anche perché. È una notizia dolorosa, sono parenti, sono legati da una missione, c'è un affetto profondo che li unisce. La morte di Giovanni Battista addolora Gesù per la perdita dell'amico, ma nello stesso tempo lo addolora perché gli lascia presagire la sua prossima fine.

Gesù ha bisogno di stare tranquillo, lui ha bisogno di riposo di quiete, ma la gente non lo lascia; anche i discepoli hanno bisogno di quella solitudine medicativa.

³²Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Quando scendono dalla barca, convinti di essere arrivati in una zona solitaria per stare in pace e tranquilli, trovano la zona solitaria piena di gente.

La prima reazione sarebbe quella del fastidio. Pensate se vi trovaste in una situazione del genere, se vi allontanate alla ricerca di un luogo solitario per stare in pace e in silenzio e lì ritrovate il lavoro di tutti i giorni: non ne avete piacere, no, così non va bene.

³⁴Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro,

C'è una commozione in Gesù che è legata al dramma del Battista, ma nello stesso tempo c'è la commozione per questa povera gente che cammina, corre per precederlo perché ha bisogno di lui. L'antica tradizione ha collocato qui un versetto dei Profeti (Ez 34,5; Zc 10,2; 13,7) che parla di Israele come di pecore sbandate e senza pastore.

Gesù si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore,

Allora che cosa fa?

e si mise a insegnare loro molte cose.

Vera guida è l'insegnamento, non l'autorità

Il Gesù di Marco è maestro a tutti gli effetti; si rende conto che quella gente ha bisogno di insegnamento, sono senza pastore perché nessuno li guida, ma la guida è l'insegnamento buono, la guida non è il potere e l'ordine, cioè dare dei comandi, la guida è dare una istruzione, una formazione. L'autorevolezza viene quando ci sono dei contenuti e, quando ci sono dei contenuti, della sostanza, quella viene accolta. Non c'è bisogno dell'ordine, è sufficiente la proposta. Gesù si rende conto che quella gente è sbandata perché non sa, perché non ha indicazione, non ha formazione.

si mise a insegnare loro molte cose.

Lo schema del cammino di fede

Qui, con questi versetti, inizia una sezione molto lunga che gli studiosi hanno definito "*sezione dei pani*" perché quasi tutti gli episodi qui raccolti hanno a che fare con il pane e con il mangiare. È una raccolta duplice. Per due volte, infatti, Marco ripete lo stesso schema narrativo:

- Gesù dà da mangiare al popolo nel deserto,
- attraversa il lago,
- si mette a discutere sulle tradizioni dei farisei;
- i discepoli non capiscono,
- Gesù spiega loro rimproverandoli e istruendoli. Quindi
- guarisce un sordomuto.

Ma i discepoli sono i veri sordomuti!

Adesso, se mi seguite con attenzione e memoria vi accorgete che ripeto le stesse cose, cioè Marco ha ripete per la seconda volta lo stesso schema narrativo:

Gesù moltiplica di nuovo i pani, di nuovo nutre il popolo nel deserto, quindi attraversa il lago, si mette a discutere delle tradizioni dei farisei, i discepoli non capiscono, Gesù li rimprovera e li istruisce, quindi guarisce un cieco. I discepoli oltre che sordomuti sono anche ciechi!

A questo punto siamo al vertice.

8,²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». ²⁸Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». ²¹⁹Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». ³⁰E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

Siamo arrivati al culmine, ma prima di arrivare alla professione di fede del discepolo dobbiamo passare attraverso queste due ripetute fasi:

- Gesù nutre,
- Gesù spiega,
- i discepoli non capiscono,
- Gesù guarisce.

Nutre → spiega → non capiscono → guarisce.

Il fatto di ripetere per due volte lo stesso schema vuol dire che quella è la dinamica abituale che si ripete. È il cammino di fede per arrivare alla adesione.

Un po' fuori città, non nel deserto

Il primo passo è il nutrimento: l'Gesù prende l'iniziativa e dà da mangiare. Questo gesto ha una intenzione simbolica, ha una intenzione formativa; non vuole semplicemente venire incontro a un bisogno materiale. Non erano infatti nel Sahara, a chilometri da un centro abitato; si dice che erano in un luogo deserto, ma la gente c'era arrivata a piedi, di corsa, e quindi al massimo avrebbero saltato cena. Qualche ora in più di strada e avrebbero trovato da mangiare.

Gesù, quindi, dà da mangiare aver deserto non perché stanno morendo di fame. Gesù non è buono e si impegna a dare da mangiare a coloro che muoiono di fame; non è questo che racconta il vangelo. Gesù prende l'iniziativa di nutrire il popolo nel deserto per dare un segno concreto di quello che sta facendo, cioè l'istruzione:

si commosse per loro e si mise a insegnare loro molte cose

“*Dà da mangiare*”: quel pane nel deserto che viene dato alla gente è il segno del nutrimento della parola. È la parola che si è fatta carne, così come il pane eucaristico, di cui questo gesto è profezia, è il nutrimento della nostra vita in quanto è la parola di Dio fatta carne che noi mangiamo come pane. Dopo aver mangiato questo cibo prodigioso dato da Gesù nel deserto avviene un fatto sensazionale.

Gesù sente il bisogno della preghiera

Siamo al versetto 45:

6,⁴⁵ Ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida,

Ritornano nell'ambiente abitato. Betsàida è il paese di Andrea, di Simone, di Filippo

mentre egli avrebbe licenziato la folla.

Manda avanti i discepoli, lui resta ancora per congedare la gente.

⁴⁶ Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare.

Ecco la vera intenzione: Gesù aveva voglia di stare da solo. Aveva cominciato a portare i discepoli in solitudine, ma non c'era riuscito. Quella giornata di ritiro è andata in fumo, è stata una giornata di superlavoro, ha parlato tutto il giorno e alla sera ha anche provveduto alla cena. Adesso manda via la gente; manda i discepoli sulla barca perché comincino ad andare, manda via tutti gli altri e, finalmente rimasto solo, sale sul monte a pregare.

È una scena da evidenziare e da gustare. È un Gesù molto umano che finalmente respira e si gode quella solitudine con il Padre. Probabilmente ha anche bisogno di piangere, ha bisogno di sfogarsi con il Signore e di recuperare lui stesso le forze.

Un segno di dominio assoluto: Gesù cammina sulle acque

⁴⁷ Venuta la sera,

Ormai è buio fitto,

la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. ⁴⁸ Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.

Sono quindi passate molte ore, Gesù è rimasto sulla montagna fino a tarda notte. L'ultima parte della notte è l'ultima vigilia, va dalle tre alle sei del mattino. Siamo quindi verso all'alba.

Gesù sceglie di compiere un gesto sensazionale; non ne ha fatti molti di questo tipo.

I suoi miracoli sono sempre stati di aiuto, a favore dell'uomo. Questo di per sé è un gesto gratuito di potenza: camminare sull'acqua. Viene giustificato dal narratore dicendo che li aveva visti affaticati. Non è però una questione di tempesta, è solo una questione di fatica. Non stanno rischiando la vita, stanno faticando perché c'è il vento contrario ed è faticoso remare quando il vento soffia dalla parte opposta.

Dietro a questo episodio c'è una riflessione teologica importantissima; è già una scena della vita della Chiesa, è il Cristo risorto presente nella sua comunità che va verso i discepoli camminando sul mare.

Riconoscete il richiamo biblico? È una evidente allusione all'esodo, al passaggio del mare. Dio ha aperto una strada nel mare, ha reso possibile passare a piedi asciutti il mare; Gesù compie un gesto di questo tipo.

Nel linguaggio biblico, fortemente caratterizzato dalla simbologia mitica, il mare è il male, è il simbolo del caos, del disordine primordiale, della confusione. Il mare è il mostro primitivo contro cui si diceva che Dio avesse dovuto combattere per creare l'ordine.

Il caos, un richiamo biblico e mitico

Sapete cosa vuol dire caos? È una parola greca che noi adoperiamo tranquillamente, vuol dire bocca aperta. Cosa c'entra? È un legame a queste antiche immagini mitiche. Noi, che abbiamo una cultura più greco-romana, abbiamo senz'altro negli occhi la scena dell'eroe che uccide il leone. Avete presente una statua di Ercole con il leone? Come lo prende leone? Per la bocca e gli apre la bocca squartandolo. Quello è l'ultimo residuo occidentale del mito orientale antico.

Per creare il mondo Dio ha preso il mostro, gli ha aperto la bocca e lo ha squartato. E noi continuiamo a chiamare *caos* la *bocca aperta*. È il mostro con le fauci spalancate che viene squartato, diviso in due.

Vi ricordate l'episodio di Abramo che deve prendere gli animali e dividere in due? È un residuo di quel racconto mitico. Quando si fa una fondazione, quando si dà inizio a qualcosa di nuovo, si prende un animale e lo si squarta in due riprendendo il gesto primordiale della fondazione del mondo.

Il mare è il mostro squartato da Dio e quando nell'esodo si dice che Dio ha aperto il mare, si adopera in ebraico il verbo da macellaio: Dio ha squartato il mare, lo ha macellato.

Bisognerebbe andare a cercare tre testi importanti (se ne avete voglia fatelo):

Proverbi 8: è un poema della creazione; in quel contesto c'è il versetto dove si dice che Dio ha posto un limite al mare.

È la Sapienza personificata che dice:

Prv 8,²²*Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, / prima di ogni sua opera, fin d'allora. [...] ²⁹quando stabiliva al mare i suoi limiti, / sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;*

Nel Salmo 103 (104) c'è un altro inno della creazione: anche lì si dice che Dio ha posto un limite al mare:

Sal 103 (104),⁹*Hai posto un limite alle acque: non lo passeranno, / non torneranno a coprire la terra.*

Ancora, in Giobbe 38, quando iniziano le risposte di Dio che chiede: "Dove eri tu quando io ho dominato il mare?", il testo dice:

Gb 38,⁸[8]*Chi ha chiuso tra due porte il mare, / quando erompeva uscendo dal seno materno, / ⁹quando lo circondavo di nubi per veste / e per fasce di caligine folta? / ¹⁰Poi gli ho fissato un limite / e gli ho messo chiavistello e porte / ¹¹e ho detto: «Fin qui giungerai e non oltre / e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde».*

Sono tre poemi poetici, splendidi, sulla creazione; in tutti e tre ritorna il tema di Dio che supera il mare; il Dio dell'ordine ha vinto il caos.

Il fatto che Gesù cammini sul mare significa proprio questo. Non è semplicemente una esibizione di potere, non è un gioco, un trucco, ma è un segno teologico. Gesù in quella notte mostra ai discepoli la sua potenza divina: lui domina il mare. Camminare sul mare significa avere la possibilità di dominare le forze oscure e ostili.

Siamo nel buio della notte, ma verso l'alba. Incomincia a intravedersi qualcosa e lui cammina verso di loro sul mare, ma «voleva oltrepassarli».

Questo significa che Gesù ha fatto quasi un gesto per andare oltre.

⁴⁹Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma»,

È proprio la parola greca che Marco adopera: «φάντασμα» (*fàntasma*), una cosa che appare senza essere. Furono presi da paura...

...e cominciarono a gridare, ⁵⁰perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, io sono, non temete!».

Avete notato che ho cambiato un piccolo particolare? Ho cambiato l'ordine delle parole, ma è stato sufficiente perché voi capiate. In greco, infatti, è così l'ordine: «ἐγὼ εἰμι» (*egò eimi*) in latino è “*ego sum*”.

Tradurre “sono io” rende l'idea, ma è banale. «Io sono» è il nome proprio di Dio, è la rivelazione della divinità di Gesù. Questa è una teofania, cioè una manifestazione di Dio; è la notte dell'esodo. Strettamente unita alla simbologia del pane nel deserto c'è il passaggio del Mar Rosso. Siamo nel clima dell'esodo.

Yahweh si è rivelato con il nome «Io sono» nel deserto a Mosè; lo ha mandato a prendere il popolo, gli ha fatto passare il mare, gli ha dato da mangiare nel deserto, e poi gli ha dato la legge, gli ha dato l'istruzione. La Torah, che noi traduciamo con “Legge” è infatti l'istruzione; non per niente subito dopo segue una discussione sulla legge. Siamo nel contesto dell'esodo e Gesù dice ai discepoli: “coraggio”.

In greco è un verbo, è un imperativo del verbo dell'incoraggiamento, «μὴ φοβείθε» (*mé fobèithe*), letteralmente “non abbiate paura”. Quindi: fatevi coraggio, abbiate coraggio, siate coraggiosi, Io sono, quindi, non abbiate paura.

Questa è la parola su cui dobbiamo fare orazione. Due imperativi che incorniciano una proclamazione. Quel “Io sono”, infatti, nel testo è circondato da “siate coraggiosi” e “non abbiate paura”. Il coraggio e la paura sono relativi al fatto che Gesù è Dio e sta camminando sul mare, cioè sta dominando concretamente la situazione negativa. Lui domina il male.

⁵¹Quindi salì con loro sulla barca

Gesù non va oltre, non li oltrepassa, ha fatto solo finta. Anche con i discepoli di Emmaus farà finta di andare oltre, ma poi si ferma a cena con loro. Gesù potrebbe andare oltre, andare per la sua strada e lasciarli perdere; invece no...

salì con loro sulla barca e il vento cessò.

Erano affaticati perché diventerà contrario; quando Gesù sale sulla loro barca il vento cessò e sempre più dentro di loro si stupivano.

Ed erano enormemente stupiti in se stessi, ⁵²perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.

Si stupiscono perché non hanno capito.

Il cuore, nel linguaggio biblico, è l'intelligenza; quindi il cuore indurito corrisponde a quello che noi diciamo “la testa dura”. Così ci è molto più chiaro: avevano la testa dura. Nonostante tutto Gesù sale con loro.

La discussione sul puro e l'impuro

Compiuta la traversata arrivano dall'altra parte, si uniscono a dei farisei i quali criticano i discepoli perché non si sono lavati bene le mani. A questo punto Gesù inizia una trattazione sulla legge e critica fortemente l'atteggiamento dei farisei contestando la mentalità del puro e dell'impuro.

Dice infatti che tutti i cibi sono mondi; il problema non è quel che entra, ma quel che esce dall'uomo. I discepoli naturalmente non capiscono.

7,¹⁷Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola.

Cioè sul senso di quella parola, su ciò che entra e ciò che esce.

¹⁸E Gesù disse loro: «Siete anche voi così privi di intelletto?

Anche voi? Vuol dire che pure gli altri, i maestri della legge, sono privi di intelletto.

Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, ¹⁹perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?».

È un Gesù che parla esplicitamente, con estrema chiarezza e anche con una certa vivacità di tono.

Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. ²⁰Quindi soggiunse: «Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. ²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni»

i «*διαλογισμοὶ*» (*dialoghismòì*), cioè i ragionamenti, i pensieri, le intenzioni.

quelle cattive: fornicazioni, furti, omicidi, ²²adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza.

Stoltezza, stupidità: al vertice di tutto c'è la stupidità; dal cuore dell'uomo esce la stupidaggine.

²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

²⁴Partito di là,

va all'estero; ne fa parecchia di strada, infatti ...

andò nella regione di Tiro e di Sidone. Ed entrato in una casa, voleva che nessuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

È un momento in cui Gesù vuole stare da solo: lascia il lago e si ritira all'estero. Spera che almeno in Libano non lo conoscano; entra in una casa e si raccomanda che non dicano che è presente.

Per Gesù un momento... imbarazzante

La notizia però si è ugualmente diffusa, infatti...

²⁵Subito una donna che aveva la sua figlioletta posseduta da uno spirito immondo, appena lo seppe, andò e si gettò ai suoi piedi. ²⁶Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia. ²⁷Ed egli le disse: «Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

Siamo sempre nella sezione dei pani, si parla sempre di pane.

²⁸Ma essa replicò: «Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli».

“Cani” sono chiamati gli infedeli; Gesù ha dato a questa donna il titolo di cane. Questa donna accetta l'insulto, ma poi fa notare che i cagnolini mangiano le briciole sotto la tavola. Capisce di più questa donna straniera che non gli scribi, i farisei e i suoi discepoli.

²⁹Gesù allora le disse: «Per questa tua parola va', il demonio è uscito da tua figlia».

³⁰Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. Questa donna straniera è diventata “figlia”, ha potuto mangiare il pane dei figli. C'è una mensa con il pane dei figli a cui partecipano anche i pagani. Questa donna ha una figlia con lo spirito immondo.

Notate quante donne compaiono in questi episodi? E sono tutte figure positive, mentre invece sono scartate dalla mentalità dominante giudaica, sia perché sono donne, sia perché sono impure, sia perché c'è lo spirito immondo, sia perché sono bambine, che contano poco e si possono anche buttare via. Qui, invece, vengono valorizzate: alla tavola dei figli viene ammessa questa donna che ha il coraggio di affrontare anche l'insulto; lo sopporta, lo subisce, lo accetta, la sua fede, la sua parola fa guarire la figlia.

Meditazione

Soffermatevi a contemplare proprio questa scena. Fra la notte della fatica, Gesù che cammina sul mare e l'incontro con questa donna c'è un'altra notte, c'è un altro mare su cui camminare, c'è un pane da dare ai figli, c'è il superamento dell'orgoglio. La parola di questa donna è la vittoria sull'orgoglio personale.

Quel cuore indurito è la testa dura del peccato originale, è la superbia dell'io.

Chiediamo al Signore che ci faccia capire qual è il nostro problema e nella orazione chiediamo che cammini sul mare, che abbassi la testa dei draghi sulle acque, che ci abbassi la cresta, che curi il nostro orgoglio, che guarisca la nostra malattia, che cacci lo spirito immondo e ci ammetta la tavola dei figli. Accettiamo di essere considerati dei cani per essere ammessi alla tavola dei figli.